

Prospettive storico-documentali
Perspectives: history and documents





L'armadio-museo: un alleato per la didattica nella pluriclasse, ieri e oggi

The museum-showcase: An ally for the multi-class teaching, over ages

Francesca Davida Pizzigoni

INDIRE - Istituto Nazionale di documentazione Innovazione e Ricerca Educativa

f.pizzigoni@indire.it

ABSTRACT

The article traces the history of a particular teaching aid: the museum-showcase, starting from its discovery in a multi-class elementary school, getting to analyze its benefits in today multi-class school.

The museum-showcase is a teaching object that was born as a support to active teaching in all elementary classes. It fulfills the law requirements from late nineteenth century to the second half of the twentieth century, furthermore the museum-showcase can be considered as the iconic support to satisfy the needs of different age groups.

The museum-showcase today can be considered as a curious and versatile educational support that is both able to facilitate a laboratory and personalized teaching, and to express all its potential within multi-class.

Prendendo spunto dal recente ritrovamento di un armadio-museo in una scuola elementare pluriclasse, l'articolo ripercorre la storia di questo particolare sussidio didattico, per arrivare ad analizzarne le sue possibilità di utilizzo attuale in una scuola pluriclasse. Nato come supporto alla didattica attiva in tutte le classi elementari, tale oggetto didattico risponde alle disposizioni di legge che da fine Ottocento alla seconda metà del Novecento accompagnano la storia della scuola italiana e può considerarsi per antonomasia sussidio a sostegno delle esigenze di gruppi-classe di età differente. Le sue peculiarità lo rendono oggi curioso e versatile supporto didattico capace di facilitare una didattica laboratoriale e personalizzata, in grado di esprimere tutte le sue potenzialità proprio all'interno di una pluriclasse

KEYWORDS

School Museum, Museum-Showcase, Active Teaching, Multi-Classes, School Materiality.

Museo Scolastico, Armadio-Museo, Didattica Attiva, Pluriclasse, Materialità Scolastica.

1. Introduzione

Durante una ricognizione nella scuola primaria pluriclasse delle valli montane Orco e Soana (afferente all'IC di Pont canavese, in provincia di Torino) è emerso un armadio che giaceva da anni in una stanza inutilizzata, chiusa a chiave. Quello che poteva sembrare uno dei tanti arredi normalmente presenti in una scuola si è rivelata invece una traccia significativa della realtà scolastica e della didattica del passato. Si trattava infatti di ciò che un tempo era considerato imprescindibile sussidio didattico, di gran pregio, e che oggi può essere utilizzato come poliedrico e multidisciplinare strumento a supporto della didattica: l'armadio-museo.

Cassetti che una volta aperti si mostravano nella loro vera natura di tabelloni didattici con campioni di materie prime e materie lavorate; modelli di fiori in cartapesta, solidi geometrici scomponibili, modelli anatomici erano solo una parte del ricco e variegato materiale che costituiva la collezione completa di questi armadi-museo.

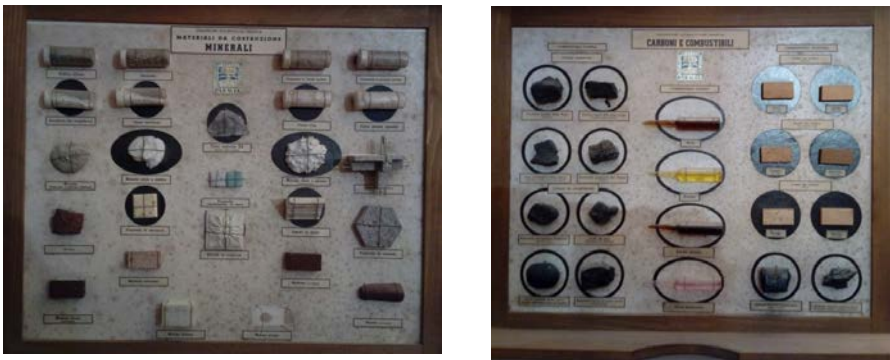


Figura 1 – Contenuto di un armadio-museo

L'esemplare rinvenuto era stato realizzato dalla nota casa editrice torinese Paravia che, ormai fin dagli anni Settanta dell'Ottocento, accanto alla produzione di libri scolastici si era andata sempre più specializzando in sussidi didattici, diventando ben presto uno dei leader del settore (Casana Testore 1984).

Tale armadio-museo conteneva l'insieme di tutta la tipologia di sussidi didattici che poteva servire per lezioni di ogni disciplina e coprire le necessità dell'intero ciclo di studi elementari. L'oggetto, che già rappresentava un pregiato sussidio nella produzione di sussidi didattici dagli anni Trenta del XX secolo fino al secondo dopoguerra, è oggi quanto mai raro e quindi prezioso, e merita di essere riscoperto.

2. Dal museo scolastico all'armadio-museo

Se il museo scolastico, inteso come collezioni di materiali "naturali e artificiali" era obbligatorio nella scuola elementare fin dai programmi di Gabelli del 1888, come espressione del positivismo pedagogico che individuava nell'uso dei cinque sensi e nel contatto con gli oggetti di studio una via privilegiata per l'apprendimento, è negli anni successivi che le case editrici iniziano a introdurre sul mercato veri e propri armadi-museo scolastico capaci di racchiudere in un unico "pro-

dotto” tutti i supporti didattici utili alle varie discipline. Infatti, nonostante le disposizioni ministeriali continuassero ad esplicitare che il maestro poteva autonomamente realizzare la collezione che costituisce il museo scolastico (R.D. n. 5724/1888: “se nella scuola ci sarà una collezione di oggetti, il maestro non ometterà di giovarsene. Ma se no, può supplire a tutto colla sua diligenza e col suo ingegno”; R.D. n. 43/1905: “non dovrebbe riuscire difficile al maestro intelligente e volenteroso di mettere insieme un piccolo museo di classe”), ben presto “la *longa manus* dell’industria, si estese dagli oggetti di consumo più comune (libri, quaderni, penne, inchiostro, etc.) ai sussidi didattici più raffinati, anch’essi inizialmente progettati e realizzati artigianalmente dagli stessi insegnanti e quindi prodotti in serie a livello industriale” (Meda 2017, p. 113)¹.

Prima di arrivare alla realizzazione del ricco e completo armadio-museo Paravia rinvenuto nella scuola di montagna, i cataloghi d’epoca dedicati ai sussidi didattici mostrano come graduale sia stato in realtà il processo che porta alla sua ideazione e realizzazione, ma nel contempo come il dibattito pedagogico positivista e la conseguente introduzione negli ambienti scolastici di oggetti da osservare e manipolare, abbia immediatamente sollecitato nelle case editrici l’idea dell’esistenza di un nuovo mercato da conquistare. A titolo d’esempio, fin dal 1885 l’editrice milanese Vallardi realizzava un “museo oggettivo italiano” ideato da Carlo Ajello²: si trattava in realtà di una semplice cassetta suddivisa in numerosi scompartimenti in cui trovavano posto “in ordine metodico e ai diversi stati naturali e artificiali” campioni di 270 materie “con cui l’uomo soddisfa ai suoi principali bisogni: alimenti, vestimenta e abitazione” (Vallardi 1885, p.5). Fa eco la Paravia che a fine Ottocento offriva il “museo scolastico in cassette con campioni naturali e tavole cromolitografiche, vesti, elementi e industrie diverse pei bisogni della vita” progettato da Pasquale Fornari (1893), sostituito a inizio Novecento con la cassetta “museo oggettivo scolastico” con 200 campioni in natura, selezionati secondo il metodo naturale di M.Pape Carpentier³, volti allo studio della “nomenclatura e della conoscenza pratica delle materie vegetali, animali e minerali allo stato naturale, lavorate e composte” (Paravia 1908-09, p. 13). Questi primi manufatti dedicati al museo scolastico afferivano per lo più all’insegnamento nominato “nozioni di cose” e agli esercizi di nomenclatura, strettamente collegati all’affermazione del metodo oggettivo.

- 1 Sullo sviluppo della produzione industriale di sussidi didattici si veda Brunelli, M. (2018). Cataloghi commerciali dei materiali scolastici e collezioni storiche dei sussidi didattici. Nuove fonti per la storia dell’industria per la scuola in Italia (1870-1922). *History of Education & Children's Literature*, 13/2, 469-510.
- 2 Erano disponibili due versioni: quella economica, composta appunto da un’unica cassetta e quella definita “completa” suddivisa in tre cassette. Lo stesso autore, con la medesima casa editrice, poco dopo ampliarà la collezione oggettiva, trasformando questo primo “museo oggettivo” composto di una sola cassetta, in una collezione di cassette e successivamente nell’ampio “museo scolastico Vallardi” realizzato da una struttura lignea che sostiene tutta la collezione di cassette con campioni, andando a creare anche per la Vallardi un armadio-museo.
- 3 Marie Pape-Carpentier (1815 -1878) è l’educatrice e pedagogista francese a cui si deve l’introduzione e la sperimentazione nelle sue sale d’asilo delle “lezioni di cose” basate sul contatto diretto del bambino con gli oggetti. Le lezioni di cose paiono dunque rappresentare la base di quel metodo chiamato naturale o intuitivo o induttivo o, ancora, oggettivo e sperimentale che lega indissolubilmente la teoria pedagogica e la sua metodologia applicativa con il sussidio didattico, da cui deriva la pratica del museo scolastico.



Figura 2 - Dal catalogo Vallardi, 1885 – Fig. 2. Dal catalogo Paravia 1908-09

Quando nel 1908 viene approvato il Regolamento generale per l'istruzione elementare, non manca uno specifico allegato che aggiorna l'elenco dei sussidi didattici necessari ad ogni classe e che ribadisce: "sono inoltre vivamente raccomandate così ai Comuni come ai maestri, l'istituzione della biblioteca scolastica e la formazione di collezioni didattiche. Tanto i libri, quanto gli oggetti devono essere ordinati e classificati in appositi scaffali" (R.D. 6 febbraio 1908, n. 150).

In tale Regolamento il museo scolastico non è espressamente citato tra il materiale didattico obbligatorio per i corsi inferiori e superiori della scuola elementare ma viene inserito nelle raccomandazioni, suggerendo ai docenti di creare delle "collezioni didattiche". Si ribadisce dunque il concetto per cui il maestro era libero di realizzare la propria collezione, traendo suggerimenti da quanto indicato nei programmi per le scuole elementari o nelle numerose monografie specifiche che ben presto si erano diffuse in merito a cosa si intendeva per collezione/museo scolastico e a quali materiali dovessero farne parte (Bauselli 1883; Marinario Scaffa 1889; Villani 1897).

Nella realtà dei fatti questo nuovo Regolamento non sembra impattare in modo significativo sulla produzione industriale dei sussidi "museo scolastico": negli anni Dieci e all'inizio degli anni Venti per "museo oggettivo scolastico" la Ditta Paravia continua a intendere la cassetta con campioni per lo studio della nomenclatura (Paravia 1911-12; 1920-21). Una sostanziale modifica nel modo di presentare questo sussidio all'interno della produzione della casa editrice si scorge invece dopo la Riforma del 1923 (R.D. 1 ottobre 1923 n. 2185), passando da un singolo oggetto con i campioni a un insieme di oggetti didattici, una collezione vera e propria. Tale cambiamento si può considerare strettamente collegato all'inserimento nella "tabella degli arredi e del materiale occorrente nelle varie classi e per la scuola" della prescrizione obbligatoria tra la dotazione comune per tutte le classi del museo didattico, da tenersi in consegna presso la Direzione.

Il catalogo Paravia dell'anno scolastico successivo all'entrata in vigore della riforma, 1924-25, facendo esplicito riferimento alle nuove disposizioni legislative che rendono obbligatoria la presenza di sussidi didattici in dotazione comune a tutte le classi, dedica tre pagine al museo scolastico, esplicitando «La nostra Casa, oltre il vastissimo assortimento di sussidi didattici che offre alla scelta dei Sigg. Insegnanti [...], ha studiato varie combinazioni di oggetti che possono formare un museo didattico scolastico nella scuola pur non gravando eccessivamente il bilancio Comunale o dei Patronati scolastici e li ha suddivisi in categorie di quattro tipi diversi e tutti di spesa economica» (Paravia 1924-25, p. 92).

In base alla spesa che può essere sostenuta, quindi, la casa editrice suggerisce

la combinazione “del tipo A” al costo di 300 lire, “del tipo B” di 500 lire, “del tipo C” a L. 900 fino ad arrivare alla più ricca collezione di “tipo D” dal costo di L. 1500. Al di là della bussola, comune a tutte le combinazioni, per il resto variano le tipologie di modelli in plastica di parti anatomiche, di campioni di minerali, sali, resine, zolfi; la varietà di apparecchi per esperienze di chimica; i tipi di modelli botanici, di alfabetieri mobili, di modelli di animali e così via. Naturalmente, la commercialmente abilissima Paravia, per ciascuna proposta di composizione di museo scolastico mostra come il costo di acquisto dei singoli oggetti sia ben più caro del “forfait” concesso dalla Ditta qualora si acquistino le combinazioni “museo scolastico” già confezionate.

La “vecchia” cassetta didattica per lo studio della nomenclatura non viene ritirata dal mercato, anzi è riproposta in catalogo con il nome “Piccolo Museo oggettivo scolastico”, ma accanto ad essa si scorge chiaramente, come anticipato, un ampliamento dell’offerta di sussidi che vengono annoverati sotto il nome di “museo scolastico”⁴. Questo cambiamento segna un netto cammino di avvicinamento verso l’Armadio- Museo di cui stiamo trattando: nel catalogo del 1933 della Ditta Paravia viene presentato con ampia enfasi, sottolineata anche dai caratteri maiuscoli usati per la dicitura, un “Nuovissimo Sussidio”. Esso rappresenta, secondo la casa editrice, una soluzione a un problema che ogni maestro si trova ad affrontare, quasi una risposta a un bisogno non espresso ma comunque colto dalla casa editrice che nel suo stile comunicativo ama sottolineare la propria profonda conoscenza del mondo della scuola e la propria vicinanza alla categoria docente: «Non facile risolvere il problema di offrire alle scuole un Museo completo, il quale rispondesse a questi requisiti:

- 1° Molti oggetti in poco spazio
- 2° Economia nella spesa
- 3° Materiale ottimo, ma Italiano.

La nostra Casa, dopo pazienti studi, e con molte prove e riprove, è riuscita a chiudere un Museo completo in un armadio elegante di dimensioni normali (Altezza m. 1,45 – Larghezza m. 1,50 – Profondità m. 0,55) che può essere messo nella sala della Direzione o in un’Aula scolastica senza che dia ingombro. [...] L’Armadio-museo, che presentiamo nella 14° serie (1933) costituisce una assoluta novità. Il NUOVISSIMO SUSSIDIO (sic.) è stato vivamente elogiato [...]» (Paravia 1933, p. 164).

Il materiale che nei cataloghi precedenti era annoverato sotto il titolo museo scolastico (nelle quattro combinazioni che abbiamo visto) ora viene “declassato” sotto la voce *Piccoli musei didattici*, lasciando intendere che il vero museo sia rappresentato dall’armadio - museo.

Quest’ultimo viene presentato dedicandogli ben cinque pagine del catalogo, di cui due occupate dall’immagine a colori del sussidio stesso. Pare significativo riportare per intero l’elenco del contenuto:

1. Tecnologia e Merceologia (materie prime e loro prodotti lavorati e semi-lavorati) circa 380 campioni accuratamente raccolti e disposti nei seguenti tirretti:
4. Queste due accezioni differenti di “museo” andranno sempre più a sottolinearsi anche attraverso la dicitura “museo oggettivo scolastico” per la cassetta didattica con campioni e di “museo didattico scolastico” per la collezione di sussidi.

1. La seta naturale – la seta artificiale – la lana, industria ed applicazioni;
 2. Il cotone – la canapa, industria ed applicazioni;
 3. Il lino – la juta, industria e applicazioni;
 4. La carta – il cuoio – il caucciù, industria ed applicazioni;
 5. I carboni – i combustibili solidi e liquidi;
 6. La ceramica – il vetro, industria ed applicazioni;
 7. I minerali – i materiali da costruzione, industria ed applicazioni;
 8. Il ferro – i legnami da costruzione, industria ed applicazioni;
2. Collezioni, con circa 80 campioni accuratamente selezionati e disposti nei seguenti tiretti:
 9. I cereali – le farine;
 10. Le civaie⁵ – i funghi secchi – la frutta secca e conservata;
 3. Preparazioni biologiche, con 41 campioni
 11. La biologia del baco da seta; la biologia dell'ape;
 4. Modelli plastici di anatomia umana: il cuore umano scomponibile, la pelle umana.
 5. Modello botanico di un fiore ingrandito, in carta pesta, in parte scomponibile.
 6. Collezioni elementi di apparecchi di fisica, adatta per i primi esperimenti nelle scuole, composta da 18 oggetti.
 7. Collezioni elementi di strumenti per la chimica, adatta per i primi esperimenti nelle scuole, composta di 36 oggetti.
 8. Una collezione completa di solidi geometrici in legno di faggio (10 pezzi in parte scomponibili).
 9. Sedici cartelloni murali per le scienze naturali con nomenclatura per ogni oggetto rappresentato, a scelta nel Catalogo.
 10. Un globo geografico, diametro cm 23» (Ivi, pp. 165-168).

Resta ancora evidente l'impianto classificatorio che costituiva in origine l'oggetto didattico "museo scolastico", ma allo stesso tempo risalta un superamento dello stesso, andando ad abbracciare anche l'insegnamento di geometria, geografia, fisica, chimica, anatomia.

⁵ Si tratta di leguminose, quali a titolo di esempio fagioli, piselli, ceci, fave, lenticchie, soia.



Figura 3 - Dal catalogo Paravia 1933.

La produzione dell'armadio-museo prosegue fin oltre gli anni Cinquanta: non solo infatti ancora nei programmi per le scuole elementari del 1955 si fa riferimento alla presenza a scuola di un museo (pur senza specificarne natura o composizione) ma le case editrici continuano a proporlo, presentandolo di anno in anno come nuova serie con "non poche migliorie". Nel catalogo Paravia del 1950 in cui viene suggerita la "dotazione tipo di materiale scolastico e sussidi didattici per le scuole elementari" troviamo saldamente presente l'armadio-museo, sempre con al suo interno modelli plastici di anatomia umana (cuore, torso scomponibile e pelle umana ingrandita), un globo geografico, una collezione di solidi geometrici scomponibili, una collezione di pesi e misure, una collezione completa in 11 cassette relativi a tecnologia e merceologia (con un totale di 500 campioni), una collezione di 21 apparecchi di fisica e di 40 oggetti per l'insegnamento della chimica (Paravia 1950, p.15).

3. Le collezioni didattiche nelle piccole scuole

Se certamente un oggetto didattico così polivalente costituiva un valore aggiunto per le scuole, è innegabile che si trattasse di un sussidio costoso: al fine di poterne ipotizzare la diffusione reale e le conseguenti possibilità di riscoprirne oggi un esemplare in una piccola scuola, può essere utile comprendere chi storicamente era tenuto a farsi carico dell'acquisto.

Fin dall'emanazione della legge Casati (1859) e della sua estensione alla neonata Italia unita, l'onere finanziario dell'istruzione primaria e quindi anche dell'acquisto dei sussidi didattici era a carico dei Comuni. Molti dei essi "dissestati finanziariamente e diretti di solito dalla parte più retriva della classe dominante, in particolare nelle zone più arretrate del paese e quindi più bisognose" spesso abdicavano ai loro compiti (Natale, Colucci, Natoli 1975, p. 26). Sarà la legge Daneo - Credaro, al termine di un ampio dibattito, a portare nel 1911 l'avocazione da parte dello Stato delle scuole, stabilendo che con l'eccezione dei capoluoghi di Provincia, la gestione e l'amministrazione delle scuole elementari passava al Consiglio Scolastico Provinciale (R.D. 4 giugno 1911 n. 487). In ogni caso, come speci-

ficato negli articoli 17 e 18 della medesima legge, anche i Comuni le cui scuole venivano ora gestite dal Consiglio scolastico dovevano in realtà continuare a occuparsi, tramite la Tesoreria di Stato, degli stipendi dei maestri e della fornitura di locali idonei, oltre che “provvedere a riscaldamento, illuminazione, custodia delle scuole” nonché alle “spese necessarie per l’acquisto, la manutenzione, il rinnovamento del materiale didattico”. Si può facilmente immaginare come quei Comuni che già stentavano a coprire le spese volte all’istruzione, anche dopo questo passaggio legislativo avrebbero continuato a faticare ad acquistare sussidi didattici e a rinnovarli.

La Riforma Gentile del 1923 interessa le scuole rurali o “piccole scuole” ma, pur andando a modificare il nome delle scuole stesse (che invece di chiamarsi rurali assumono il titolo di “non classificate”)⁶ e pur rinnovando le disposizioni in merito agli orari delle lezioni e alle assegnazioni di maestri⁷, non emana per le scuole non classificate disposizioni specifiche riguardo all’arredo didattico obbligatorio. Questo significa che anche nelle scuole più piccole resta valida – almeno nella teoria – la prescrizione obbligatoria del museo scolastico. Anzi, l’articolo 18 del medesimo Regio Decreto che introduce la definizione di “scuole non classificate” va a specificare qualcosa in più rispetto al tema dei sussidi didattici in questa tipologia di scuole affermando come il materiale didattico sia a carico degli Enti che le gestiscono “con il concorso dei proprietari dei fondi, opifici, cantieri, ecc., e delle popolazioni direttamente interessate” (R.D. 31 ottobre 1923, n. 2410). La precisazione pare voler mettere a norma una realtà di fatto già esistente in cui per iniziativa di singoli benefattori o di associazioni impegnate a favore della realtà scolastica rurale, venivano - tra le altre cose - donati sussidi didattici. Nell’ottica di un autofinanziamento da parte delle scuole per l’acquisto dei sussidi didattici andava anche la Circolare ministeriale n. 6 del 1924 intitolata “Arredamento scolastico e formazione del Museo didattico”: essa istituiva la Festa annuale Pro Dote della Scuola con lo scopo di raccogliere fondi proprio per lo sviluppo del museo stesso: «si chiederanno contributi agli Enti, alle banche, agli industriali, ai commercianti più ragguardevoli, dimostrando l’interesse di tutti di contribuire alla miglior fortuna della scuola; si farà appello ai paesani emigrati [...]; si organizzeranno conferenze o recite a pagamento, o lotterie, o trattenimenti a tipo dilettevole ed istruttivo».

La Circolare raccomanda di dar maggior eco possibile alla festa, facendo ricorso anche alla stampa quotidiana, all’aiuto delle autorità religiose, militari e civili e disponendo che “in ogni capoluogo di circoscrizione di costituisca anche un *Gruppo d’azione per le scuole rurale*, affinché le piccole scuole isolate non vengano abbandonate a se stesse” (Ivi).

Lo scarto tra le disposizioni di legge e la reale vita scolastica è però da tenere sempre in considerazione: al di là delle prescrizioni, sono poi le priorità da affrontare nel funzionamento della scuola e più in generale nell’affermazione reale dell’istruzione obbligatoria (De Fort 1995; Ricuperati 2015; De Giorgi, Gaudio, Pruneri 2019) a dettare la presenza di più o meno complete collezioni didattiche. A ciò si somma il dato che, come si è visto, le disposizioni legislative rendevano ob-

6 R.D. 2410 del 31 ottobre 1923. Le scuole non classificate si dividono a loro volta in “scuole provvisorie” (gestite da enti e associazioni delegati dallo Stato, con un numero di alunni compresi tra i 15 e i 40) e in “scuole sussidiate” (gestite da privati, previa autorizzazione del Provveditore, il cui numero minimo di alunni era legato al numero di alunni in età di obbligo scolastico).

7 Programmi di studio nelle scuole rurali uniche miste. Ordinanza ministeriale del 21 gennaio 1924.

bligatoria la presenza a scuola di un museo didattico inteso come collezione, ma non specificamente dell'armadio-museo scolastico. Alla luce del quadro complessivo, pur non potendo contare, quindi, su dati certi relativi alla diffusione dell'armadio-museo nelle "piccole scuole", la loro presenza non può essere considerata capillare.

Di contro, per le sue peculiarità, l'armadio museo è un oggetto paradigmatico che, laddove riscoperto oggi, può offrirci una traccia concreta della storia e delle lezioni di una piccola scuola e nel contempo può costituire un nuovo e prezioso alleato per accompagnare oggi la specifica didattica richiesta da una realtà pluriclasse.

4. Uso attuale di questo particolare sussidio storico in una pluriclasse

Il museo scolastico, così come l'armadio-museo scolastico, fin dalla sua origine era stato pensato come supporto alla didattica quotidiana di tutto il ciclo elementare, indipendentemente dall'età e dalla classe degli alunni. Di conseguenza per sua natura già fin dall'origine si presenta come strumento adatto alla fruizione da parte di studenti di classi diverse e con diversi "programmi" scolastici. Medesimi strumenti si prestano a esercizi più o meno approfonditi a seconda dall'età dell'alunno e dell'argomento trattato. Questo significa che se oggi una pluriclasse riscoprisse tra i suoi arredi storici un armadio-museo potrebbe riutilizzare questo supporto sfruttandone proprio l'identità di strumento pensato per tutte le classi elementari. Peraltro, nato come materiale che rispondeva al pensiero pedagogico volto a una didattica attiva, non perde oggi la sua forte natura di sussidio volto a una metodologia laboratoriale in cui l'alunno ha la possibilità di instaurare un legame diretto con il proprio oggetto di apprendimento: partendo dall'osservazione e dalla manipolazione per passare poi all'utilizzo esperienziale, l'armadio-museo mantiene la sua capacità di stimolare una riflessione autonoma dal taglio induttivo, che si allarga dal particolare al generale fino all'astrazione del concetto. Nel contempo si presta a un impiego capace di accompagnare con funzione di stimolo ogni differente fase di sviluppo cognitivo. A titolo di esempio, l'armadio-museo è confacente ad essere supporto a lezioni che interessano dai primi calcoli (facendo la somma dei campioni contenuti in due cassette diversi), allo studio del concetto di pesi e misure (attraverso il tabellone didattico dei pesi e delle misure ma anche dei contenitori di liquidi presenti nella collezione che permette di trasformare un concetto astratto in una sua reificazione e concretizzazione), alla geometria (attraverso i solidi geometrici, che possono anche essere scomposti per generare a loro volta altri solidi), adattandosi così a un uso contemporaneo da parte di differenti classi di età.

Accanto a un utilizzo legato ad oggetti specifici di una singola disciplina che abbiamo visto essere contenuti nell'armadio-museo, esso si presta anche a un secondo tipo di utilizzo. Infatti, se considerato nel suo insieme e cioè nel suo essere un curioso oggetto da "interrogare" e scoprire, è possibile sviluppare un lavoro didattico che mira a identificarlo e a collocarlo nel tempo, nello spazio, nella storia. In questo modo si aprono molteplici possibilità didattiche: da scoprire insieme con gli alunni se esso era usato nella propria scuola quando veniva frequentata dai genitori e dai nonni, a ricerche nell'archivio scolastico e comunale per individuare di tracce di acquisto e d'uso nel tempo, fino ad approfondire ricerche che collegano l'oggetto alla storia dell'istruzione in Italia (toccando così elementi di storia delle discipline, storia dell'obbligo scolastico, dell'analfabetismo, storia dei sussidi didattici o anche solo, più semplicemente, la ricostruzione della "scuola

di una volta”). Un’attività simile, che presenta anch’essa gradi di complessità differente e si adatta quindi a coinvolgere tutti i gruppi di alunni indipendentemente dalla classe frequentata, consente di svolgere un compito autentico che al suo interno promuove esercizi rispetto alla realizzazione di interviste, produzione di testi, sviluppo di capacità di indagine, uso delle fonti, andando altresì a scoprire nuovi elementi di storia del luogo in cui si vive e stringendo ancor di più il legame con il territorio.

È sufficiente scorrere le Indicazioni Nazionali 2012 (decreto n. 254) per comprendere come un’attività che prende avvio dalla presenza di un armadio-museo, trovi strette correlazioni con quanto indicato nei vari ambiti disciplinari, nell’arco dell’intero il ciclo primario. Si pensi per esempio agli stimoli offerti da questo sussidio rispetto alle Indicazioni per l’insegnamento della storia, laddove esse suggeriscono: «di usufruire di ogni opportunità di studio della storia, a scuola e nel territorio circostante, [che] permettono un lavoro pedagogico ricco, a partire dalle narrazioni e dalle attività laboratoriali e ludiche con i più piccoli per attraversare molte esperienze esplorative sul passato: un lavoro indispensabile per avvicinare gli alunni alla capacità di ricostruire e concepire progressivamente il “fatto storico” per indagarne i diversi aspetti, le molteplici prospettive, le cause e le ragioni. È attraverso questo lavoro a scuola e nel territorio che vengono affrontati i primi “saperi della storia”: la conoscenza cronologica, la misura del tempo, le periodizzazioni. Al contempo, gli alunni incominciano ad acquisire la capacità di ricostruire i fatti della storia e i loro molteplici significati in relazione ai problemi con i quali l’uomo si è dovuto confrontare, fino alle grandi questioni del presente».

Altrettanto significativo è il legame con le Indicazioni in merito a “identità, memoria e cultura”, dove un lavoro sull’oggetto armadio-museo consente appunto di dar vita a quegli intrecci disciplinari che hanno come sottofondo la storia ma si allargano per abbracciare diverse altre discipline, dall’educazione linguistica (“sono importanti i processi di produzione e di organizzazione delle informazioni primarie e inferenziali, [...] di apprendere il lessico specifico e imparare a concettualizzare esponendo in forma orale e scritta”) alla geografia, grazie alla possibilità di lavorare su: «la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio culturale ereditato dal passato, con i suoi “segni” leggibili sul territorio, si affianca allo studio del paesaggio, contenitore di tutte le memorie materiali e immateriali [...]. Costruendo le proprie geografie, anche attraverso le testimonianze di adulti come referenti culturali, gli allievi possono avvicinarsi alla dimensione sistematica della disciplina. Alla geografia, infatti, spetta il delicato compito di costruire il senso dello spazio, accanto a quello del tempo, con il quale va costantemente correlato».

In relazione alle scienze, al di là dell’attinenza con le indicazioni relative al ricorso dell’osservazione diretta, l’utilizzo dell’armadio-museo consente di esercitarsi nell’individuazione delle “proprietà di alcuni materiali come, ad esempio: la durezza, il peso, l’elasticità, la trasparenza”, nell’esercizio con misure di peso, di utilizzo di unità convenzionali, oltre che di esperimenti veri e propri possibili con i sussidi didattici scientifici contenuti dentro l’armadio-museo stesso (ad esempio, il disco di Newton).

Anche per quanto concerne la tecnologia, possiamo facilmente individuare le possibilità offerte dai cassette con campioni dedicati alle materie prime e alle loro trasformazioni, in riferimento alle Indicazioni che suggeriscono di affrontare argomenti che trattino «dalle risorse materiali o immateriali utilizzate alle fasi del processo di fabbricazione o costruzione, dagli aspetti organizzativi della produ-

zione o della fornitura del servizio ai problemi di dismissione e smaltimento. Questo particolare approccio, caratteristico della tecnologia, favorisce lo sviluppo nei ragazzi di un atteggiamento responsabile verso ogni azione trasformativa».

Senza trascurare i possibili impieghi volti alla sperimentazione di linguaggi artistici (si possono ricreare cassette didattici con campioni riferiti alla vita di oggi dell'alunno oppure realizzare video che mostrano come oggi vengono spiegate le trasformazioni da materia prima a prodotto finito, senza più dover far ricorso a tabelloni didattici ma utilizzando il multimediale), significativo è il contributo che può fornire l'armadio-museo - nel suo essere testimone del patrimonio storico in possesso della scuola e della comunità - per trattare l'educazione al patrimonio culturale e alla cittadinanza attiva. Esso infatti può certamente agevolare il docente nel: «far scoprire agli alunni il nesso tra le tracce e le conoscenze del passato, a far usare con metodo le fonti archeologiche, museali, iconiche, archivistiche, a far apprezzare il loro valore di beni culturali. In tal modo l'educazione al patrimonio culturale fornisce un contributo fondamentale alla cittadinanza attiva. In particolare, gli insegnanti metteranno in evidenza i rapporti tra istituzioni e società, le differenze di genere e di generazioni, le forme statuali, le istituzioni democratiche».

Ritornando all'esempio da cui siamo partiti, l'armadio-museo nella scuola di montagna delle Valli Orco e Soana, pur non disponendo al momento di documenti di archivio che testimonino le reali tracce d'uso in passato di questo oggetto, alla luce di quanto detto possiamo facilmente comprendere come esso abbia accompagnato la vita scolastica di diverse generazioni di abitanti del luogo. Accanto quindi alle molteplici possibilità didattiche che offre, l'armadio-museo costituisce quindi uno degli elementi identitari di questa scuola di montagna, in un territorio che soffre "di un sempre maggiore spopolamento delle zone montane a cui è andato di pari passo un decremento del flusso migratorio extracomunitario provocato dal mutamento delle condizioni lavorative" (PTOF 2018-19 IC Pont). Gli istituti scolastici di un territorio che ha visto la diminuzione di 40% di abitanti, con picchi di 80% nella Val Soana, si trovano oggi ad affrontare "forme di svantaggio scolastico, con sempre maggior incidenza" e si pongono come obiettivo quello di "essere al servizio di una popolazione di montagna che deve difendere quotidianamente la propria cultura e le proprie tradizioni dai rischi d'impoverimento". L'armadio-museo può essere un alleato nel perseguire questi obiettivi. Con gli alunni si possono avviare raccolte di fonti orali, intervistando le persone del luogo alla ricerca di ricordi legati alla presenza e all'uso dell'armadio-museo e si può avviare una ricostruzione della didattica del passato e della storia della propria scuola. Così facendo non solo si consolidano rapporti intergenerazionali e i legami tra scuola e extrascuola, ma si lavora - attraverso compiti di realtà - per contribuire alla valorizzazione della cultura locale. L'armadio-museo, proprio per la sua rarità, può diventare anche il fulcro di mostre tematiche o della creazione di un museo scolastico che possono essere al servizio della scuola stessa e nel contempo ospitare classi di paesi vicini e aprirsi al pubblico come attrazione storico-culturale che contribuisce a rinsaldare il ruolo di presidio culturale di questa piccola scuola. Al momento l'oggetto non è stato presentato agli

alunni ma solo analizzato dalla docente della pluriclasse ma, una volta compresi la poliedricità dello strumento e il suo valore, svariate sono le progettazioni a cui si apre e su cui come si è fatto già in altre scuole in cui si è rinvenuto un patrimonio scolastico storico, è possibile lavorare.

5. Conclusione

Questo breve excursus non vuole intendere che con l'armadio-museo si possa "fare tutto", bensì mostrare da un lato la coerenza di un suo possibile utilizzo attuale rispetto alle Indicazioni nazionali e ai vari traguardi di apprendimento, per sottolinearne la valenza di strumento polifunzionale in una pluriclasse. Dall'altro lato vuole sottolineare che l'armadio-museo in se stesso non è autosussistente ma anzi si presta a essere al servizio, in maniera versatile, del docente e dell'uso che egli intende farne. "Risponde" cioè ai bisogni che il docente individua per la pluriclasse, riuscendo a dar riscontro a esigenze e stili cognitivi differenti dei differenti alunni o gruppi di alunni.

Esso infatti, presentando una svariata quantità di oggetti legati a una singola disciplina e molteplici possibilità di "lavoro in situazione" e di "imparare facendo", permette più facilmente di rispettare le differenze cognitive del singolo alunno e di far sì che egli possa coltivare ed esprimere le proprie potenzialità, nel rispetto del suo processo metacognitivo (Baldacci 2006).

Non da ultimo, per le sue peculiarità, per la ricchezza di elementi che lo compongono ma anche per la struttura stessa (ante, cassetti, campioni tridimensionali), l'armadio-museo riesce facilmente a diventare un potente strumento di innesco per lezioni di varia natura, attirando l'attenzione di alunni di differenti fasce di età.

In qualche modo riscoprire tra i materiali didattici storici della propria scuola un armadio-museo significa poter disporre, senza alcun costo aggiuntivo, di un vero e proprio nuovo laboratorio in classe.

Sono proprio le "piccole scuole", le cui sedi spesso restano le medesime del passato, senza aver subito grossi rimaneggiamenti o spostamenti, a rappresentare un luogo privilegiato in cui poter riscoprire questi "tesori" che accanto all'ampio valore storico-documentale, rappresentano indubbiamente una fonte significativa per la didattica, esprimendo il suo massimo potenziale proprio nella realtà pluriclasse.

Riferimenti bibliografici

- Baldacci, M. (2006). *Personalizzazione o individualizzazione?* Trento: Erickson.
- Bauselli, P. (1883). *La scuola pratica, ovvero Cento e più lezioni di cose per le scuole elementari dettate a metodo intuitivo e seguite da un prospetto nominativo dei principali oggetti necessari alla formazione del museo scolastico*. Torino: Tip. e lit. Camilla e Bertolero.
- Brunelli, M. (2018). Cataloghi commerciali dei materiali scolastici e collezioni storiche dei sussidi didattici. Nuove fonti per la storia dell'industria per la scuola in Italia (1870-1922). *History of Education & Children's Literature*, 13/2, 469-510.
- Casana Testore, P. (1984). *La casa editrice Paravia: due secoli di attività: 1802-1984*. Torino: Paravia.
- Catalogo generale Antonio Vallardi* (1885). Milano: Vallardi.
- Catalogo materiale scolastico per le scuole elementari* (1908-09). Torino: Paravia.
- Catalogo del materiale scolastico per gli asili e le scuole elementari* (1911-12). Torino: Paravia.

- Catalogo del materiale scolastico obbligatorio e raccomandato per le Scuole elementari* (1920-21). Torino: Paravia.
- Catalogo del materiale scolastico obbligatorio e raccomandato per le Scuole elementari* (1924-25). Torino: Paravia.
- Catalogo del materiale scolastico per le scuole elementari* (1933). Torino: Paravia.
- De Fort, E. (1995). *Scuola e analfabetismo nell'Italia dell'900*. Bologna: Il Mulino.
- De Giorgi, F., Gaudio, A. & Pruneri, F. (eds.) (2019), *Manuale di storia della scuola italiana*, Brescia: Scholé.
- Dotazione-tipo di materiale scolastico e sussidi didattici per le scuole elementari* (1950). Torino, Paravia.
- Fornari, P. (1893). *Museo scolastico in cassette con Campioni naturali e tavole cromolitografiche, vesti, elementi e industrie diverse pei bisogni della vita*. Torino: Paravia.
- Marinaro Scaffa, A. (1889). *Museo scolastico: criteri e voti*. Palermo, Sandron.
- Natale, G., Colucci, F.P. & Natoli, A. (1975). *La scuola in Italia. Dal 1859 ai Decreti delegati*. Milano: Mazzotta.
- Ricuperati, G. (2015). *Storia della scuola in Italia: dall'Unità a oggi*. Brescia: La Scuola
- Villani, A. (1897). *Il museo scolastico: norme pratiche per raccogliere e preparare una collezione di oggetti rispondenti ai libri di lettura delle scuole elementari*. Reggio nell'Emilia: Bassi.